

## II CICLO: TUTTI PERDENTI

La travagliata vicenda del decreto attuativo del II Ciclo conclusasi con il rinvio della sua attuazione prevista per l'a.s. 2006-07 e con un emendamento inserito dal Ministro nell'articolato dopo una scontata ripartizione tra pareri, positivo delle Regioni amministrare dal centro-destra e negativo di quelle del centro-sinistra, che recita: "... *Sino alla definizione di tutti i passaggi normativi propedeutici all'avvio del secondo ciclo non si promuoveranno sperimentazioni del nuovo ordinamento nelle scuole*", non può non indurre alcune doverose riflessioni in chiunque riesca ad avere ancora tracce di onestà intellettuale in un paese dove l'argomento "Istruzione" continua ad essere il terreno fertile della contrapposizione ideologica e dove si continua ad ignorare l'angosciante disorientamento che questo determina nei veri attori della scuola, a tutto detrimento della serenità necessaria a gestire quel delicatissimo processo dinamico che è l'istruzione.

Al magno gaudio di chi ha fatto proprio lo slogan "questa riforma non s'ha da fare" ha fatto da contraltare un percorso normativo del decreto intriso di ripensamenti, incertezze e concessioni, una sorta di Cencelli della Riforma che ha finito per stravolgere la *ratio* originaria, mostrando, in tutta evidenza, una debolezza di gestione politica che è ben altra cosa da un costruttivo confronto con i rappresentanti degli interessi collettivi in gioco.

Alla luce di ciò, purtroppo, è indubbio che:

- Se si fa eccezione alla parentesi Brocca (i cui programmi *sperimentali* sono stati introdotti all'inizio degli anni '90 e che a tutt'oggi, dopo più di dieci anni e nonostante una revisione critica dello stesso propositore restano in vigore tali e quali senza la benché minima indagine valutativa sugli esiti, come sarebbe doveroso per qualsiasi sperimentazione) **la nostra Scuola secondaria rimane nell'impianto di struttura ancora a Giovanni Gentile e a quel periodo storico che nell'accezione comune viene denominato come "ventennio"**.
- Rispetto alla UE il nostro Paese ha il primato di non essere stato in grado, in oltre mezzo secolo di scontri politici, di partorire una riforma della Secondaria. Incuranti del trend negativo dei risultati raggiunti dai nostri quindicenni nelle indagini internazionali, si è continuato ad inseguire o a contrastare una riforma che doveva essere "epocale" mentre in quasi tutti gli altri Paesi è stata realizzata in pochi mesi, evidentemente per la giusta consapevolezza che una Riforma dell'istruzione è appunto un "processo" e come tale non può essere, a priori, perfetto sulla carta ma necessita di sperimentazioni sul campo e successivi riaggiustamenti.
- Ci si è fatti beffe del principio costituzionale di autonomia, didattica, organizzativa e soprattutto **di ricerca** delle Scuole. In questa vicenda, il neocentralismo dirigista delle Regioni contrarie che ha imposto alle scuole, con apposite delibere, di non attivare sperimentazioni per il prossimo a.s., si è saldato ora con il diktat ministeriale a non promuovere quelle sperimentazioni annunciate appena pochi mesi fa. Ci si ostina a non vedere l'assoluta **assenza di scientificità di questo modo di procedere** dove, semmai, dovrebbe essere proprio una sperimentazione attivata da chi l'istruzione la deve gestire sul campo, opportunamente monitorata e valutata negli esiti, a fornire quelle certezze negli assetti di ordinamento che invece si pretende di imporre o di negare in modo definitivo.

Al di là di come andrà a finire questa vicenda, il cui scenario si sposta ora nelle commissioni parlamentari, le vittime di questa dinamica perversa e trasversale sono la Scuola e chi in essa continua ad operare, ma il vero perdente, nell'immagine e nella sostanza, è ancora una volta il Paese.